

GAD LERNER: SENZA DIRITTI

"La Repubblica", dell'8 febbraio 2009, "Quelle minoranze senza diritti"

"E' un lungo applauso, accompagnato da uno sventolio di fazzoletti verdi, quello che accoglie il voto finale al provvedimento sulla sicurezza", riferisce la cronaca dal Senato del quotidiano "La Padania".

Gli spavaldi portavoce leghisti, con quel fazzoletto-distintivo bene in vista nel taschino, lanciano attraverso i telegiornali la buona novella della padronanza recuperata sul "nostro" territorio. Basta col lassismo.

Mantenuta la promessa elettorale. E' finita la cuccagna. Ma quale cuccagna? Troviamo la risposta sempre sul giornale padano, nel titolone sarcastico del giorno prima. "Bossi: ormai i clandestini siamo noi. Al Pronto Soccorso noi diamo le generalita', loro sono esenti". Falso, ma funziona. E' la narrazione di una maggioranza di cittadini perbene oppressa da una minoranza straniera pretenziosa di vivere a spese nostre, esente da vincoli. La fotografia di un'Italia a rovescio, dove l'immigrato la fa da padrone e assoggetta il nativo.

Con sapienza propagandistica la Lega esibisce come innocenti i suoi emendamenti. Ma come, di ciascuno si puo' dire che e' vigente nella legislazione di un altro Paese europeo. In effetti, cogliendo fior da fiore, la nuova normativa introduce d'un colpo tutte le regole piu' severe che altrove, ma non in Italia, vengono abbinate a percorsi certi e codificati di regolarizzazione. Per esempio viene resa piu' onerosa la tassa sul permesso di soggiorno (oggi di 72 euro) senza ovviare alle lungaggini per cui, quasi sempre, esso viene rilasciato quando ne e' ormai prossima la scadenza.

Si complica la procedura con test e punteggi, si disincentivano i ricongiungimenti familiari, s'introduce il reato di clandestinita', senza fornire in cambio un trattamento "europeo", cioe' dignitoso, agli aventi diritto.

Al contrario, non solo i medici ma tutti i cittadini che lo vogliano sono sollecitati a una partecipazione volontaria - con le ronde - nel setaccio territoriale degli irregolari. Poco importa se abbiano varcato la frontiera con un visto poi scaduto, o se siano vittime della nostra inadempienza burocratica: tutti clandestini. E guai ai senza fissa dimora, agli abitanti delle baraccopoli, ai minori emarginati, tutte categorie minacciose da contenere mediante pubblica schedatura.

La debacle della politica democratica, consumatasi nella resa alla paura di un'invasione criminale, ha gia' da tempo ridotto le scelte sull'immigrazione a false categorie primitive: noi e loro; buoni(sti) e cattivi. Giungono cosi' tardive e inefficaci le proteste del Pd, le respiscenze di settori moderati del Pdl; oggi travolti insieme dalla vittoriosa cavalcata leghista perche' a suo tempo rinunciarono alla necessaria contrapposizione di valori civili e religiosi. Con la solita, vile motivazione confidata sottovoce: il popolo non ci capirebbe, la sicurezza e' un bisogno dei piu' deboli.

Il progressivo cedimento culturale alla xenofobia, lo slittamento semantico verso il linguaggio della pura forza, produce ora una novita' impreveduta dagli stessi leader leghisti. Perche' e' vero che in tutti i governi, di destra e di sinistra, al ministro dell'Interno tocca sempre il ruolo del duro, del "cattivo". Ma solo nell'Italia del 2009 un ministro come Maroni si ritrova ad assumere la funzione politica di capo dei cattivi. Cioe' di un movimento d'opinione che, facendo leva su diffusi istinti popolari, teorizza la disuguaglianza dei diritti come difesa della nazione. Ormai chi fa politica si ritrova mutilato perfino nel vocabolario. Davanti a una telecamera sarebbe controproducente esprimere disagio per la dimensione umana degli sbarchi a Lampedusa, l'eccidio quotidiano, la tragedia di una nuova frontiera epocale. Quelli li' non ce li possiamo permettere, punto e basta. Paghiamo la Libia purché li rinchioda in lager lontani dalla nostra vista. I difensori della vita recano inutili pagnotte e bottiglie d'acqua al capezzale di Eluana Englaro, non tra i naufraghi africani, essendo anche la bonta' ridotta a ideologia.

E' questo formidabile capovolgimento della realta' che consente di presentare il decreto sicurezza come la fine di una inesistente cuccagna: la bieca favola di un'Italia permissiva, paese del bengodi per gli stranieri. Dunque non si illudano, gli immigrati residenti sul nostro territorio. Come insegnano perfino gli operai inglesi, nella crisi bisognerà riservare il sostegno pubblico ai nativi. E pazienza se anche "loro" pagano le tasse: sono paria destinati a un'eterna condizione provvisoria, subalterna.

Costretto dai suoi stessi, insperati successi a premere sull'acceleratore della separazione fra aventi e non aventi diritti, ben presto il ministro dei cattivi sara' chiamato a spiegare come intenda regolarsi con i circa 800.000 cittadini stranieri privi di documento regolare che risiedono sul nostro territorio. Persone che vivono nelle nostre case, lavorano al nostro servizio, vengono ospitate nelle strutture sociali, sono curate dal servizio sanitario, bambini che frequentano la scuola primaria. Nell'ottobre scorso Maroni ha reso noto un incremento del 28,1% delle espulsioni (percentuale su cui fare la tara, visto che il 2007 segno' l'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione Europea). Con cio', la cifra e' salita a 6.553 espatriati.

Stiamo parlando di circa due espulsi ogni cento irregolari. Vogliamo ipotizzare che il ministro dei cattivi riesca a raddoppiare, triplicare tale cifra nei prossimi anni? Difficile, ma ammettiamo che sia possibile. Cosa ne faremo del restante 90% e passa di irregolari che continueranno a vivere in Italia? Tutti gli altri paesi mirano a regolarizzarli, per ovvi motivi di civiltà, convenienza economica, ordine pubblico. E noi? Temo che queste domande resteranno a lungo senza risposta. Ma nel frattempo è facile intuire quale possa essere la percezione di quattro milioni di stranieri residenti in Italia, posti di fronte a un decreto sicurezza architettato come percorso minato, a rendere sempre più complicata la loro integrazione. Una destra sottomessa alla Lega sta facendo di tutto per farli sentire ospiti indesiderati, cittadini di serie B destinati al lavoro ma esclusi da un futuro di pari opportunità. Subiscono la beffa di chi li addita come tenutari di privilegi. Le istituzioni non sanzionano i mass media che diffondono il pregiudizio e l'ostilità nei loro confronti, anche perché spesso sono di proprietà del capo del governo. Il clima è propizio a sempre nuovi soprusi nei rapporti di lavoro, nell'erogazione di servizi, nell'affitto di case. Ci troviamo così a un bivio. O i cittadini stranieri riusciranno a dare vita a una tutela democratica dei loro diritti - nella quasi totale latitanza di una politica timorosa di rappresentarli e coinvolgerli - oppure chineranno il capo lasciando i loro figli preda di leadership radicali e integraliste. L'Italia non ha niente da guadagnare dallo sventolio dei fazzoletti verdi sulla faccia di milioni di persone con cui è destinata a convivere. Non ci troviamo nella condizione di chi ha ottemperato ai suoi impegni e perciò attende che il contraente si adegui. Con il combustibile delle appartenenze incivili, ronda contro branco, la Lega ha già incenerito la nozione di cittadinanza universale, ma ora si appresta a bruciare l'idea che le minoranze abbiano dei diritti.